

che vede di frequente sebbene di nascosto. Alla fine tradita da un servo geloso riesce a salvare il suo amante, mentre lei accusata di spionaggio è arrestata e condannata a morte. Il film d'una regia corretta ma convenzionale sfrutta convenientemente il tema esotico. I protagonisti sono giapponesi: Sessue Hayakawa, che parecchi anni fa mietè molti allori nel campo cinematografico, e Miciko Tanaka, un'attrice nuova, graziosa e delicata.

Con *L'uomo che amo* di F. Borzage siamo alle prese con una materia composta e truculenta. Un armatore americano è geloso della moglie al punto da costringerla a separarsi da lui. Per creare un motivo di flagranza egli obbliga l'autista a far violenza alla donna; poi spaccia l'autista stordito dall'intervento di un nuovo spasimante della signora con la speranza che responsabile del delitto sia ritenuto costui. In seguito visto che lo strattagemma non ha l'esito che lui si riprometteva, l'armatore poco stanco e per niente soddisfatto perseguita i due colombe che si sono imbarcati su una nave ed organizza un naufragio. Le vittime designate si salvano; e l'armatore, finalmente pentito fa un esame di coscienza e si accoppa. Non è necessario insistere sull'inverosimiglianza di un romanzesco di così bassa lega. La regia è abile ed attenta. Ottima l'interpretazione soprattutto da parte di J. Arthur e C. Boyer.

Labbra sognanti di Paul Czizner è una nuova edizione sullo schermo del dramma di Henry Bernstein che evidentemente nasconde qualche attrazione particolare e fortissima per i produttori cinematografici se, partendo dalla sua trama, essi tentano e ritentano le vie del successo.

Nel film un giovane musicista, primo violino di grande orchestra, presenta una sera alla moglie, della quale è innamoratissimo, un suo compagno di conservatorio, pure lui violinista, che ha già raggiunto la celebrità. Lei lo ha già sentito suonare ed ammirato; lui l'ha già guardata nel fondo degli occhi. La vicenda si svolge rapida nella parte centrale. Lei si offre e vince gli scrupoli che l'amicizia per il marito destava in lui. Separazione per ragioni professionali, malattia del marito e rivelazione nella donna del grande, vero amore. Ma l'amante torna e chiede e prende. La donna pentita e martoriata dal rimorso scompare. Ottima l'interpretazione sulla quale si basa per quattro quinti il miglior successo del film.

Altri film proiettati durante il mese: *Il manto rosso* di V. Seastrom, *Ali Babà va in città* di D. Butler, *Fra due donne* di G. B. Seitz, *Le tre spie* di V. Javille, *Per la sua donna* di R. Volsch, *Café Métropole*, di E. H. Griffith, *Trunka* di H. H. Zerlett, *Sotto i ponti di New York* di A. Jautell, *Avventura di mezzanotte* di A. Maygo, *Cappello a cilindro* di M. Sandrick, *La vittima sommersa* di W. Clemens, *La rivincita di Clea* di J. W. Rufen, *La tredicesima sedia* di G. B. Seitz.

S. G.

T E A T R O

Mese teatrale vario ed intenso, con presentazione di diverse novità e con molte riprese.

La Compagnia Falconi-Besozzi ha rappresentato all'Alfieri una novità di Dino Falconi: «I tre Maurizi». Maurizio Peretti morendo lascia crede di tutti i suoi beni anziché il nipote Maurizio Marchi, il piccolo Maurizio, figlio del notaio Stefano Sandelli. Si adira il nipote a questa volontà testamentaria e risoluto a cercarvi una ragione la trova in un lontano e presunto amore della giovane moglie del notaio, Marta, con il Peretti. Al Sandelli, uomo ingenuo, casalingo e compassato crolla tutto il mondo intimo e familiare a questa accusa. La quale tuttavia non tocca Marta, moglie pacifica e fedele, sebbene il notaio sia adesso angustiato dal sospetto. A sanare una simile situazione di disagio interviene il consiglio della Minghina, una vecchia domestica saggia e prudente. Lei e la padrona d'accordo manovrano con tanta cautela e destrezza che il tremendo accusatore recede dal suo proposito di suscitare scandalo e viene a più miti consigli. Egli sarà l'amministratore dei beni del piccolo Maurizio finché questi non avrà raggiunto la maggiore età; poi si vedrà se l'inopinato erede accetterà o meno il patrimonio; intanto il Marchi sarà accolto e trattato come gradito ospite in casa Sandelli. Trascorrono gli anni, e mai non vien meno questa composta armonia. Tanto più che il Marchi sente un vero e proprio attaccamento per Maurizio ormai cresciuto e diventato un bel giovane. Senonché la lunga consuetudine fa nascere fra il Marchi e la signora Marta un tacito sentimento di simpatia e di amore. Ma in quell'ambiente di onestà e di correttezza esso non potrà sopravvivere. E alla fine tutto si accomoda. Maurizio rinunzia all'eredità, Marta, dopo un primo momento di storditezza, rimette la testa a partito; e il Marchi riprende il corso della sua libertà. Commedia lieve e piacevole a sfondo decisamente ottimistico; sembra soltanto stonata fra Marta ed il Marchi, quella improvvisa e transitoria parentesi sentimentale, anche se appena si delinea.

La stessa Compagnia ha rappresentato all'Alfieri un'altra novità — vecchia di molti anni — «Laboremus» di S. Lopez. G. Mollini giovane angustiato da parecchi milioni ed organicamente ozioso causa la lettura di un libro americano che considera il lavoro come panacea di tutti i mali, si determina a dare un'altra rotta alla sua inutile vita. Con la collaborazione di un vecchio compagno di scuola che lo presenta ad un personaggio — dice lui — autorevole, il Mollini si mette in una grossa impresa industriale. Rileva una casa cinematografica e consigliato dai due testofanti, che ormai gli stanno alle costole, decisi a collocargli definitivamente i mi-

lioni, la risistema e la lancia insieme con una nuova diva: Medea, la cameriera del Mollini. L'impresa, manco a dirlo, assorbe i molti quattrini del Mollini e alla fine fallisce; dei due consiglieri uno finisce in carcere e l'altro abilmente se la squaglia. Sicché non rimane al milionario liquidato che l'estremo soccorso di Medea, la quale essendo riuscita a far carriera nel campo cinematografico ed avendo un animo buono propone al suo ex padrone di assummerlo come segretario. La commedia è gremita di motivi e di situazioni comiche; ma esse appena accennate sono come lasciate nel bozzolo.

La Compagnia Benassi-Morelli ha rappresentato al Carignano una novità di P. Mazzolotti: «L'esperimento del dottor Selvi». A Marco Ardenghi, direttore di una grande compagnia di navigazione, sono toccate in sorte una moglie frivola ed una suocera petulante che l'angustiano e lo tormentano. Esaurita la sua dose di sopportazione dinanzi ai loro frequenti trascorsi (Elena, la moglie, si è di recente invaghita di un certo Valeri) l'Ardenghi confessa al dottor Selvi, suo amico e medico di bordo, le proprie pene e la determinazione di placarle.

Il dottor Selvi gli assicura il suo concorso, ma egli che ha già una dolorosa esperienza in proposito (è stato, anche se l'Ardenghi l'ignora, il primo fidanzato di Elena) si adopererà per comporre il dissidio non per esasperarlo e per condurlo ad una conclusione catastrofica. Sicché da un lato favorisce il progetto dell'Ardenghi, più che mai risoluto a liberarsi della moglie impegnata nella nuova tresca, dall'altro si vale della vecchia conoscenza con le due signore per redarguirle e riprenderle. Questi avvertimenti valgono a far aprire gli occhi ad Elena ed alla madre; e a fare cambiare la loro condotta. Elena, infatti, ha adesso la sensazione del pericolo che corre la sua comoda situazione di moglie milionaria compromessa da un capriccio romantico, e licenzia con una lettera il Valeri. Mentre al marito il Selvi fa credere che Elena, ormai pentita della sua leggerezza, è stata sempre una moglie fedele ed appassionata, che non ha mai cessato di amarlo; e così li riporta l'uno all'altra.

Questa commedia impostata su una situazione psicologica nuova ed interessante forse si sarebbe prestata ad un maggiore approfondimento dei personaggi e dei caratteri, ad una struttura meno esterna.

La Compagnia di M. Melato ha rappresentato all'Alfieri: «Ghibli», tre atti di G. Bevilacqua.

Altre novità rappresentate durante il mese: «Elisabetta» di A. Jossot all'Alfieri, «Le cose a posto», «Luca» e «Novità di Parigi» di S. Lopez al Carignano, «Una donna in bianco» di Fodor all'Alfieri.

Alfieri